

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di

Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

SCRIPTA EDIZIONI



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per le province di
Verona, Rovigo e Vicenza

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

Testi

Antonio Cipullo
Rita Dugoni
Luca Fabbri
Andrea Ferrarini
Lorenzo Giffi
Fabrizio Magani
Sergio Marinelli
Fabrizio Pietropoli
Chiara Rigoni
Donata Samadelli
Maristella Vecchiato

Cura redazionale

Alberto Cibir

Indici e bibliografia

a cura di Alberto Cibir

Realizzazione editoriale

Scripta edizioni, Verona
Impaginazione: Danisa Fantoni
Post produzione: Luca Toffalori

Repertorio fotografico a cura di

Luca Fabbri, Lorenzo Giffi, Sergio Marinelli
con la collaborazione di Antonio Cipullo,
Elisabetta Fedeli, Giovanna Marchi

Campagna fotografica

Ditta Luigi Baldin, Elisabetta Fedeli
con Florindo Romano e Lorenzo Giffi

Restauro

Chiara Scardellato, Guglielmo Stangherlin

Segreteria amministrativa

Maria Graziella Erbogasto con Diego Nicolò
Italiamaria Lazzarini con Antonella De Iseppi,
Cinzia Mariano

Ringraziamenti

Stefano Pachera, Accademia di Belle Arti
di Verona
Fabio Venturi, Gruppo AGSM
Mario Peghini, Biblioteca Comunale di Avio,
Archivio Beni Culturali territorio aviene
Rita De Tata e Patrizia Moscatelli,
Biblioteca Universitaria di Bologna
Mons. Bruno Fasani, Biblioteca Capitolare
di Verona
Claudio Pistoni, Elisabetta Leonardi,
Comune di Sassuolo (Mo)
Flavio Tosi, Comune di Verona
Paola Arduini, Comune di Caprino Veronese (Vr)
Giorgio Accordini, Comune di San Pietro
in Cariano (Vr)
Faccioli Mario, Comune di Villafranca
di Verona (Vr)
Achille Variati, Comune di Vicenza
Fabio Bombardieri, Congregazione
della Misericordia Maggiore, Bergamo
Mons. Giacomo Mazzorana, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Belluno-Feltre
Don Fabrizio Rigamonti, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Bergamo

Mons. Federico Pellegrini, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Brescia
Mons. Giuliano Marangon, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Chioggia
Don Gianluca Gaiardi, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Cremona
Mons. Claudio Giacobbi, Vicario Episcopale,
Diocesi di Mantova
Carlo Capponi, Ufficio per i beni Culturali,
Arcidiocesi di Milano
Don Bruno Cogo, Ufficio per i Beni Culturali,
Diocesi di Padova
Mons. Giorgio Seno, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Rovigo
Don Giovanni Cristoforetti, Ufficio Arte Sacra
e Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici,
Arcidiocesi di Trento
Don Paolo Barbisan, Ufficio Diocesano per
l'Arte Sacra e i beni Culturali, Diocesi di Treviso
Don Gianmatteo Caputo, Ufficio Beni Culturali,
Patriarcato di Venezia
Don Luciano Dalla Riva e Cristiana Beghini,
Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Verona
Mons. Francesco Gasparini, Ufficio
per i Beni Culturali, Diocesi di Vicenza
Andrea Falaorni, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Volterra
Patrizia Grandi, Museo della Rocca di Dozza (Bo)
Alessandra Montanera e Elena Varvelli,
Museo Civico di Casale Monferrato (Al)
Cristina Gnoni Mavarelli, Villa medicea
di Cerreto Guidi e Museo Storico della Caccia
e del Territorio (Fi)

Con il sostegno di



ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VERONA

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



Cultura

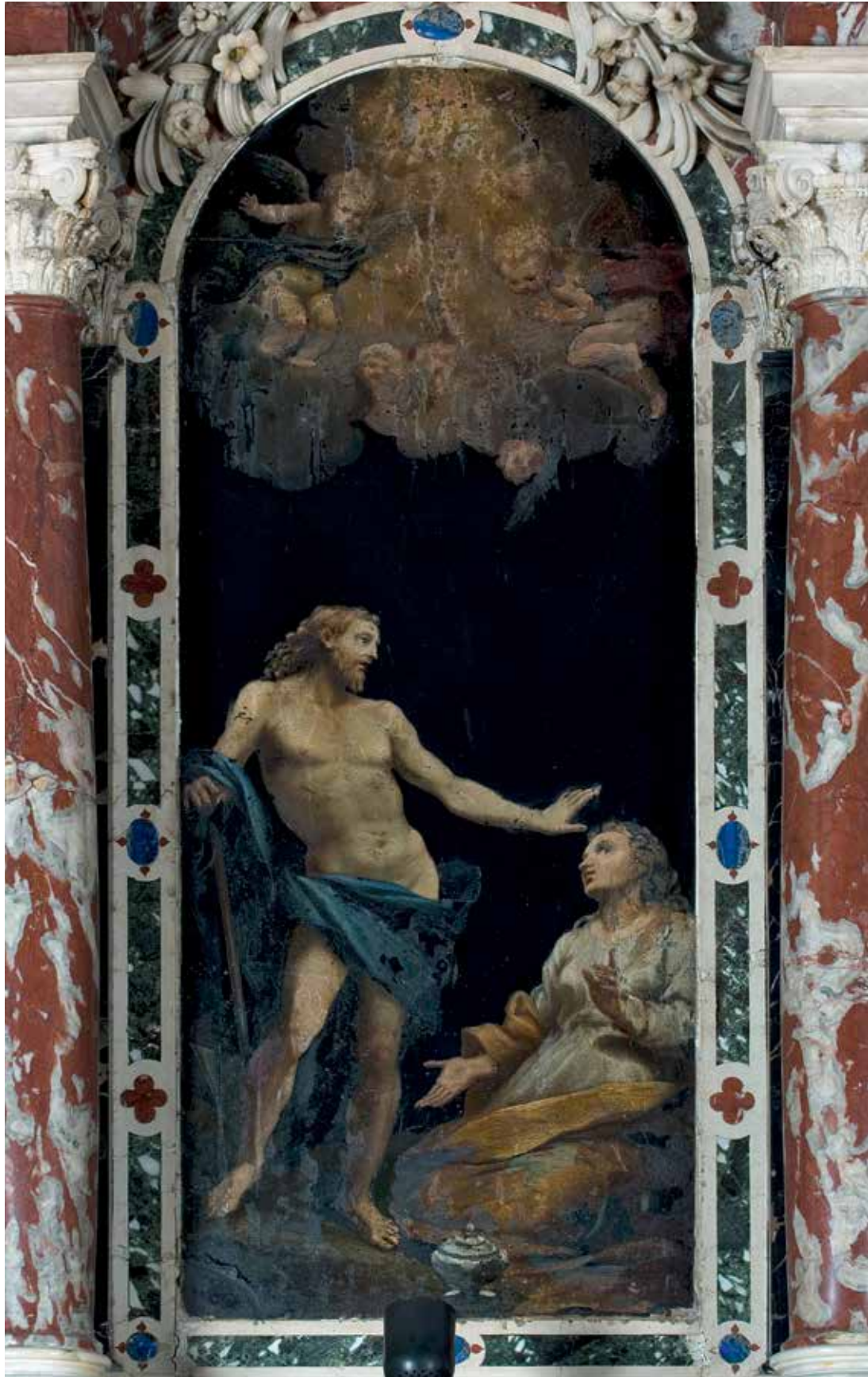


Immagine di apertura:
Louis Dorigny, *Perseo*, Grezzana (Vr),
frazione Cuzzano, Villa Allegri, Arvedi.

Copyright ©2017
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Distribuzione editoriale
Scripta edizioni
Viale Cristoforo Colombo, 29
37138 Verona
tel. 045 8102065
idea@scriptanet.net

ISBN 978-88-98877-83-6



Pietro Ronchi, *Noli me tangere*, Pinzolo (Tn), Chiesa di San Lorenzo.

PIETRO RONCHI

Attivo a Verona nella prima metà del XVIII secolo

Ignorato da Bartolomeo dal Pozzo ma ricordato per non poche opere da Lanceni (1720), Pietro Ronchi è ricostruito, nel catalogo più che nelle vicende biografiche, da Zannandreis: “Fioriva [...] verso il principio del secolo XVIII; e dedicatosi alla pittura, si conciliò qualche stima in quest’arte, come apparisce dal Salvatore apparso alla Maddalena dopo la sua risurrezione gloriosa, da esso dipinto sul paragone nella nicchia del tabernacolo dell’altar maggiore di Sant’Eufemia; ove pure dipinse nel vano superiore in quadro in tela lo Sponsalizio di S. Caterina; nelle quali opere si ammira un vigoroso colorito di ottimo impasto, un buon disegno ed una lodevole invenzione; massimamente nella prima, la quale è pregiabile. Ma di lui non rimane in questa città opera conosciuta per sua. [...] Del Ronchi esiste il ritratto nella già ricordata serie di ritratti in casa Gazzola”¹. La sua riconoscibilità artistica fu dunque affidata al solo sportello di tabernacolo di Sant’Eufemia, che emigrò nel corso dell’Ottocento nella chiesa trentina di Pinzolo, già nel 1835, insieme con tutto l’altare di Rangheri, che la comprendeva, lontano anche dagli occhi degli ultimi eruditi veronesi. Da notare il suo ricorso al supporto della pietra di paragone, ormai tramontato nel Settecento, subito dopo gli esempi altrettanto rari di Prunato nella stessa chiesa di Sant’Eufemia e prima (forse) di Perini a San Luca. Dopo questi precedenti, ancora Giandomenico Cignaroli e Cartolari, continuando la tradizione, dipinsero in seguito su paragone nella stessa chiesa di Sant’Eufemia. Se fosse valida anche per il paragone la data dell’altare di Sant’Eufemia (1694), non sapremmo però più comprendere l’evoluzione dell’arte di Pietro Ronchi, che partirebbe qui da una figura di Cristo monumentale e vigorosa. Il dipinto è ricordato solo da Lanceni nel 1733. Le opere superstiti di Erbezzo (Vr), emigrate là con altre

di Giovanni Tedeschi da San Marco a Verona², mostrano invece un imitatore timido e fedelissimo di Dorigny, come non hanno mai detto le fonti, anche se meno fedele di Tedeschi, che pur significativamente lo affiancava. Egli ricalca però gli stilemi del maestro in una dimensione ridotta e senza grande respiro, ma con un’accentuazione più popolare, ingenua, e quasi d’illustrazione fiabesca. L’aderenza ai modelli del pittore francese è tale tuttavia da chiedersi se non abbia avuto addirittura disegni da lui. Ritrovamenti di pale nella provincia veronese, a San Floriano e a Isola della Scala, rivelerebbero un artista più emancipato ed originale, con modi pittorici che si accostano sempre più col tempo, forse, a Odoardo Perini. Nella seconda pala ricordata compare una figura di san Michele guerriero dagli accenti delicati, quasi preraffaelliti. Ci si deve chiedere, non solo in base a questo confronto, se anche le figure attribuite a Dorigny nella parrocchiale di Bovolone (Vr), con *San Faustino* e *San Giovita*, di qualità e solidità formale decisamente superiore a tutta l’opera di Ronchi, non siano ancora sue, nella grande discontinuità degli esiti. La sfumatura della pittura e la timidezza psicologica delle espressioni indurrebbero a crederlo, magari pensando sempre al ricorso ai disegni del maestro o anche a una precisa, non superficiale imitazione³. Purtroppo il degrado dello stato di conservazione inibisce, anche in questo caso, una comprensione sicura. È invece firmata e datata 1719 la pala di San Bovo, nell’oratorio di San Vincenzo di Isola della Scala, recentemente restaurata, dai colori ancora più teneri, con il santo dipinto di sfumature di rosa. Pare tuttavia che tutta la sua fortuna artistica sia rimasta sul territorio, senza addentrarsi, salvo per l’unico episodio ricordato, nella concorrenza della pittura cittadina.

Sergio Marinelli

1. D. Zannandreis, *Le vite de’ Pittori, Scultori e Architetti Veronesi pubblicate e corredate di prefazione e di due indici da Giuseppe Biadego* [ms., 1831-1834], edizione a cura di G. Biadego, Verona 1891, pp. 371-372.

2. La ricostruzione degli spostamenti delle opere si deve a Lorenzo Giffi.

3. S. Marinelli, *Intorno a Dorigny e Brentana*, in “Verona Illustrata”, 10, 1997, pp. 69-77.



Pietro Ronchi, *Ultima Cena*, Isola della Scala (Vr), Chiesa di Santo Stefano, Sagrestia.